

LICEO SCIENTIFICO ULISSE DINI  
PISA

*Il fiore più bello*

CLASSE II H LICEO SCIENTIFICO

Laura Brogi • Arianna Ciriaco  
Maria Pantani • Alice Sbrana

DOCENTE:

Marinella Lizza (Italiano e Latino)



Mezquita, VIII-X sec. (Cordova, Spagna)

I primi raggi del mattino illuminano le strette stradine della Juderia, il quartiere ebraico di Cordova, mentre Moshé Ben Judah Levi, un giovane studente ebreo, si reca alla scuola medica della città. I vicoletti si snodano tra edifici bianchi adornati con fiori e vasi colorati e l'aria è fresca e secca in quel mattino del maggio 1146. Moshé è un ragazzo alto, di carnagione olivastra e folti capelli neri e ricci, il cui sogno è quello di diventare un medico. Arrivato alla scuola, si reca subito nel laboratorio, un luogo che lo affascina e in cui si sente a suo agio, insieme con altri compagni, tra cui il giovanissimo Moshé Ben Maimon, che tutti chiamano Maimonide<sup>1</sup>, lo studente più brillante e intelligente, sempre pronto a condividere con gli altri le sue conoscenze.

È in laboratorio che gli studenti imparano a selezionare le varie erbe da cui ricavare preziosi medicinali, pozioni della medicina ebraica, veleni e antidoti, ottenuti con un lavoro paziente e preciso, senza lasciarsi scoraggiare dagli insuccessi. Moshé è ansioso di iniziare a fare qualche esperimento con le erbe annotando le sue osservazioni su un sottile foglio di pergamena. Mentre sta completando una pozione nuova e sta confrontando i suoi risultati con l'amico Maimonide, arriva Abu Ayub Salomom, il Maestro che da sempre lo aveva incoraggiato a intraprendere quegli studi a cui si era tanto appassionato.

“Menomale che siete qui” – dice con aria grave ai due giovani – “Ho bisogno del vostro aiuto: il Visir ha la febbre molto alta e io ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a capire il suo malessere”.

Maimonide ha un altro esperimento da completare, e Moshé, che ha già finito, non esita ad accettare immediatamente l'incarico.

Con gli Omàyyadi prima e gli Almoravidi poi, tra l'VIII ed il XII secolo, gli Ebrei, provenienti dalla Mesopotamia con le loro scuole e le loro tradizioni culturali, avevano costituito una fiorente comunità nella Spagna del Sud. La città di Cordova, “luce dell'Andalusia” e “madre dei filosofi”, era il cuore della vita intellettuale grazie anche alla ricchissima biblioteca. In particolare, sotto gli Almoravidi, la dinastia berbera proveniente dal Sahara che governò per circa 170 anni fino al 1147-48, la cultura e la politica dell'Islam, nonostante i rigidi principi religiosi, si mostravano aperte verso i sudditi non musulmani. Cristiani ed Ebrei vivevano senza troppi problemi e la diversità era sufficientemente assimilata e integrata. La tolleranza nei loro confronti

---

<sup>1</sup> Primo Levi nel cap.6 de "I sommersi e i salvati" afferma: “*Améry racconta, ad esempio, di un suo amico che a Dachau studiava Maimonide: ma l'amico era infermiere nell'ambulatorio, e a Dachau, che pure era un Lager durissimo, c'era nientemeno che una biblioteca, mentre ad Auschwitz il solo poter dare un'occhiata ad un giornale era un evento inaudito e pericoloso.*” "I sommersi e i salvati", P. Levi, Torino, Einaudi, 1986

era uno dei caratteri peculiari del Califfato di Cordova e ciò era evidente soprattutto per la medicina, in cui eccellevano i medici ebrei, che perpetuavano una tradizione di buon senso nelle cure e di buon uso delle risorse terapeutiche unite ad una ricerca di medicamenti nuovi ed efficaci.

Moshé e il Maestro si recano al palazzo del Visir, grande e sontuoso, con facciate finemente decorate secondo lo stile arabo andaluso con piastrelle dorate e variopinte, con un rigoglioso giardino interno ricco di palme, alberi di aranci, aiuole di fiori profumati e vasche con deliziosi giochi d'acqua.

Abu Ayub Salomon entra nel palazzo seguito da Moshé e, mentre salgono per una lunga rampa di scale di marmo che conduce all'appartamento del Visir, è difficoltoso farsi spazio fra la gente preoccupata per la sua improvvisa febbre, che aveva allarmato tutti i suoi stretti collaboratori e aveva creato un clima di agitazione all'interno del palazzo. Riescono finalmente ad entrare nella camera da letto di Mohammad Al Mansur, che giace affondato tra cuscini di seta nel grande letto a baldacchino. Il Visir, tra la disperazione di tutti i presenti, è in preda al delirio, pronuncia frasi sconnesse, agita le braccia, parla di animali mostruosi che l'afferrano, sembra impazzito; ogni tanto chiede aiuto e invoca Allah perché lo salvi, accetta solo un servitore che gli porge acqua fresca per ristorarlo.

Il Maestro e Moshé si avvicinano al malato, lo guardano con attenzione cercando di capire quali siano i sintomi più evidenti della malattia che ha provocato la febbre. Le guance sono molto arrossate e allargandogli la tunica notano che anche il torace non solo è arrossato ma è cosparso di evidenti piccoli punti rossi, inoltre il malato avverte dolori alle giunture delle ossa. Si rivolgono quindi a uno dei collaboratori che aveva l'abitudine di pranzare sempre con il Visir e gli chiedono: "Qual è stato il suo ultimo pasto?" "Ha mangiato della carne di montone accompagnata da un cous-cous ricco di verdure e ha voluto aromatizzarlo con alcuni piccoli frutti violacei, quasi neri". Abu Ayub Salomon e Moshé si guardano perplessi, si consultano e decidono che la prima cosa da fare per alleviare le sofferenze del povero Visir sia abbassare in qualche modo la febbre. Innanzitutto ordinano di bagnare in acqua più fredda possibile alcune bende che vengono applicate sulla fronte e sul torace, quindi Moshé suggerisce di provare ad utilizzare una nuova polvere che avevano ricavata in laboratorio dalla corteccia, dalle foglie e dai fiori del salice bianco. Avevano già sperimentato che la polvere aveva una potente azione antinfiammatoria quando uno dei giovani studenti era stato punto su un braccio da un insetto. "Perché non provarla su un paziente tanto importante?" dice Moshé. Il Maestro approva l'idea e, prendendo dalla sua cassetta dei medicamenti una boccetta, diluisce una parte del contenuto in una ciotola contenente dell'acqua fresca con aceto che viene fatta bere al paziente. Dopo circa un'ora, mentre tutti attendono con trepidazione che sia visibile qualche effetto del miscuglio preparato, il Visir comincia a sudare abbondantemente, gli viene cambiata la tunica e proprio allora apre gli occhi e con la voce già meno affaticata ringrazia Allah perché si sente molto

meglio. Sono spariti gli effetti del delirio, la febbre è calata, il malato riconosce le persone che lo circondano, e soprattutto capisce che coloro che l'hanno salvato sono Abu Ayub Salomon e Moshé. Ad una nuova visita la diagnosi ormai è chiara: responsabili di tutti i sintomi sono state le piccole bacche nere utilizzate per insaporire il piatto di cous-cous che il Visir, molto goloso, aveva mangiato. Si tratta dei frutti di una pianta velenosa chiamata Atropa Belladonna, molto pericolosa perché, oltre a provocare delirio e allucinazioni, blocca la sudorazione, fa salire la febbre e poi possono subentrare difficoltà respiratorie e la morte.

I due medici sono intervenuti appena in tempo e ora l'ultima cosa che possono fare è stimolare il vomito del paziente per liberare il suo stomaco dalle sostanze tossiche; infatti, secondo la filosofia della loro scuola medica e della loro religione, nulla è dovuto solo alla perizia e all'abilità del medico, perché, senza la benevolenza di Yahweh, l'opera umana è poca cosa e alla guarigione definitiva provvede la natura ristabilendo l'equilibrio e l'armonia tra le varie parti del corpo.

Mentre il Maestro si intrattiene ancora al capezzale del Visir per controllare l'evoluzione dell'intossicazione, Moshé si allontana dalla stanza e si affaccia da uno dei terrazzi che guardano verso il giardino lussureggiante. Appoggiata languidamente al bordo di una vasca, tra le aiuole di fiori profumati, Moshé scorge una fanciulla bellissima con lunghi capelli neri, lisci e lucidi; sul volto pallido e triste spiccano due grandi occhi neri come due olive mature. La giovane non porta il velo secondo il costume berbero introdotto dagli Almoravidi, ma il suo corpo flessuoso è messo in risalto da un abito azzurro di seta con ricami dorati. "Chi è quella meravigliosa fanciulla? Non ho mai visto una creatura più bella!" dice tra sé il giovane. Un collaboratore del Visir sembra capire cosa si agita nella mente di Moshé e gli rivela che si tratta di Fatima Al Mansur, la figlia del Visir. Quasi ipnotizzato da quella visione, "Fatima significa "la splendente" ed ella è veramente così!" mormora il giovane, che sente urgente il desiderio di conoscerla, di parlarle, di confortarla per la sua tristezza, dovuta sicuramente alla malattia del padre, di informarla che la crisi è ormai passata grazie all'intervento suo e del suo Maestro. Ma come fare?

Ormai è l'ora del tramonto, da lontano si sente l'invocazione del Muezzin e tutti i presenti si recano a pregare. Moshé, non visto, riesce a raggiungere il giardino e si avvicina a Fatima, che si è ritirata in un angolo intimo e nascosto per la sua preghiera. Si avvicina lentamente alla fanciulla, non vuole spaventarla, ma ha un certo timore per la sua reazione. Raccoglie una rosa e, sussurrando dolcemente "Fatima", le porge il fiore. La giovane si gira, rimane colpita dalla delicatezza di quel gesto e gli chiede "Chi sei?". Moshé si sente incoraggiato e quando al racconto del suo intervento al letto del Visir vede gli occhi di Fatima pieni di gratitudine, si sente felice e appagato.

Comincia così la storia d'amore fra Moshé e Fatima, due giovani di diversa condizione e diversa religione; ma tutto ciò non rappresenta per loro uno

ostacolo alla loro passione: sono innamorati, si sentono padroni del loro destino, fanno tanti sogni per un futuro insieme, desiderano una casa tutta per loro e una lunga vita, circondati da figli e nipoti. Moshé adora la dolcezza ma anche la determinazione di Fatima, che è pronta a lottare per coronare il suo sogno d'amore e vuole parlare al padre perché spera che, avendo grande stima di Moshé e degli intellettuali ebrei della città, dia il suo consenso alla loro unione.

Fatima si reca spesso a pregare nella Mezquita; le piace sostare nel Patio de los Naranjos prima di entrare nella sala della preghiera e inginocchiarsi nella Mihrab, e ha scoperto un piccolo passaggio per entrare nel giardino nascosto da folti cespugli: è qui che si incontra con Moshé per confidarsi sogni e speranze e scambiarsi le loro effusioni. Certo è pericoloso, nonostante le autorità mostrino tolleranza, ma non vogliono rinunciare a quegli attimi di felicità.

È passato circa un anno dal loro primo incontro e il loro amore non si è mai incrinato, è ancora segreto ma non vogliono disperare per il futuro e aspettano il momento opportuno per rivelarlo a tutti e viverlo liberamente.

Purtroppo dal punto di vista politico si avvicinano avvenimenti che sconvolgono il quieto vivere delle comunità ebraica, cristiana e mussulmana di Cordova, e la stagione aurea di pacifica tolleranza reciproca e di integrazione tra le diverse culture, con quel che restava della dolce *Sefarad*, cioè la Spagna idealizzata dalle comunità ebraiche «sefardite» che lì risiedevano, vengono spazzate via dai berberi Almohadi che, emigrati dal Maghreb, conquistano Cordova, e con il loro estremismo religioso intollerante distruggono chiese e sinagoghe e costringono cristiani ed ebrei o alla forzata conversione o all'esilio.

Anche nella scuola medica c'è molto fermento, molti giovani con le loro famiglie meditano di partire perché temono che da lì a poco possano essere ordinate persecuzioni verso ebrei e cristiani, episodi di stragi o di conversioni forzate che mettono a rischio la sopravvivenza di identità religiose che per lungo tempo hanno vissuto in una certa armonia, pur nella diversità. L'odio religioso e razziale è sempre in agguato quando prevalgono intolleranza ed estremismo.

Le varie famiglie ebreiche si riuniscono nella Sinagoga, cercano soluzioni, si affidano ai consigli dei Rabbini e dei saggi, ascoltano anche i più giovani che studiano per condividere le loro aspirazioni. La famiglia di Maimonide, il cui padre è un Giudice del Tribunale rabbinico, è una delle più autorevoli della comunità ed è consapevole che solo in un clima di maggiore libertà il giovane brillante filosofo e medico, che ha anche una salute un po' cagionevole, potrà dare il meglio di sé con i suoi studi. Una delle soluzioni migliori appare l'allontanamento da Cordova, una partenza disperata senza speranza di ritorno. Maimonide e la sua famiglia sono fra i primi a partire da Gibralta per il Marocco e poi per l'Egitto.

La famiglia di Moshé è molto preoccupata per lui, per i due fratelli più piccoli e per una nipotina, figlia della sorella maggiore che era morta nel darla alla luce. Moshé si sente responsabile della sua famiglia: hanno bisogno del suo appoggio, il padre è ormai in là con gli anni, e il suo cuore è combattuto tra l'amore per Fatima e la sua famiglia. Nelle notti insonni Moshé tenta di valutare razionalmente tutte le possibilità: non vuole lasciare Fatima, ma è consapevole che facendola fuggire con lui metterebbe a repentaglio la vita di tutti i suoi parenti perché il Visir farebbe di tutto per riprendersi la figlia. D'altra parte non se la sente di spingere la sua famiglia a rimanere a Cordova. Chiede consiglio al Maestro, che ha deciso di rimanere perché è vecchio, non ha più familiari e non può affrontare una peregrinazione in terre sconosciute e senza una meta. Abu Ayub Salomon gli dice di cercare in sé stesso le risposte al suo dilemma e con un discorso sconcolato e profetico gli prospetta un quadro pessimistico del futuro delle comunità ebraiche nel mondo:

“Figliolo, la storia di noi ebrei è quella di un popolo che ha subito nel corso dei millenni deportazioni, cattività e persecuzioni terribili da parte dell'Egitto, di Babilonia, di Roma, ma è sempre riuscito con orgoglio a sopravvivere mantenendo intatta la sua identità. Il popolo ebraico dalla rivolta contro Roma nel 135 non ha più imbracciato le armi per difendersi, con la diaspora si è sparso per le strade del mondo fedele ai suoi principi, adattandosi ai vari governanti, dedicandosi agli studi, soprattutto alla filosofia e alla medicina, ricevendo apprezzamenti e onori, ma mai vera libertà e uguaglianza dei diritti con gli altri. Qui in Andalusia, a Cordova in particolare, dal Califfato Omayyade all'avvento dei berberi Almoravidi abbiamo goduto di lunghi periodi di pace. Ora purtroppo, con l'arrivo degli Almohadi, il popolo di Israele deve seguire il suo destino abbandonando anche questa terra, la dolce Sefarad che tutti noi amiamo. Forse il nostro peregrinare per il mondo è il prezzo che dobbiamo pagare per la certezza di essere il popolo eletto di Yahweh. L'odio e le persecuzioni anche nei secoli futuri non cesseranno contro il nostro popolo, terribili sciagure ci attendono, ma noi cercheremo di essere forti e di non lasciarci travolgere e forse avremo un luogo tutto nostro in cui vivere. Figliolo, guarda dentro di te, medita su ciò che ti ho detto e decidi mostrando senso di responsabilità verso te stesso e i tuoi simili”.

Moshé, profondamente turbato da quelle parole, torna a casa, dove la sua famiglia aspetta la sua decisione per la partenza. Alla vista della madre e del padre che umilmente confidano in lui e nella sua forza per fare la scelta giusta, Moshé si commuove e, pur con una fitta al cuore al pensiero di Fatima, annuncia la partenza:

“Preparatevi a partire. Ognuno prenda una sacca con le cose più utili e care per il lungo viaggio che dovremo affrontare: andremo ad Algerisas, il porto vicino a Giblaltan, ci imbarcheremo per il Marocco e poi vedremo dove ci condurrà il destino. Ora andrò a trovare un carro adatto alla nostra famiglia”.

Moshé esce e si inoltra per i viottoli ancora illuminati dal caldo sole pomeridiano per trovare un carro che li porti fino ad Algesiras. Un barrocciaio arabo si rende disponibile dietro un buon compenso, che il giovane ebreo paga a malincuore perché il denaro rappresenta il gruzzolo dei risparmi di suo padre, quindi si avvia verso la Mezquita dove, nel loro nascondiglio nel Patio de lo Naranjos, lo attende trepidante Fatima. Fa ancora caldo in quel pomeriggio di giugno 1147, appena mitigato da una leggera brezza. Il giardino è carico di profumi e Fatima, splendente come sempre, accoglie Moshé. Avverte al primo sguardo la tristezza e l'angoscia del suo amore e intuendone la ragione: "Hai deciso di partire vero? Non ti vedrò più!" dice tra le lacrime "È la fine della nostra storia, non voglio dire del nostro amore perché io ti amerò per sempre ovunque tu sarai. Il nostro destino è sempre stato segnato, l'odio non si può eliminare e riesce sempre a vincere su tutto e noi non possiamo farci nulla. Vorrei partire con te, ma so che mio padre non lo sopporterebbe e finirebbe per fare uccidere te e la tua famiglia. Se rimango qui, tu avrai la possibilità di salvarti e io sarò felice di saperti in salvo. Ora vai, non ti voltare indietro, sarebbe troppo straziante, andrò a pregare nella Mihrab e raccomanderò la tua salvezza ad Allah che è anche il tuo Dio, anche se lo chiami con un altro nome".

Moshé piangendo dà un ultimo dolce bacio alla sua Fatima e il nodo che ha in gola non gli consente di dire una sola parola.

Mentre Moshé torna a casa con il barrocciaio pronto a partire, Fatima entra nella Sala della Preghiera, si reca nella Mihrab, si inginocchia e prega, mescolando parole sacre, pensieri intimi e lacrime.

È quasi il tramonto e tutta la famiglia di Moshé, voltandosi silenziosa a dare un ultimo accorato sguardo alla casa e ai vicioletti della Juderia, parte verso un futuro incerto e ignoto.

Fatima, ancora in lacrime, con fare determinato esce dalla Mezquita e si avvia verso la Porta del Ponte oltre la quale si staglia maestoso il Ponte Romano sul Guadalquivir. Ormai è il tramonto, dal Minareto risuona per tutta la città la voce profonda del Muezzin che invita alla preghiera i fedeli. Fatima è sul ponte, si affaccia alla balaustra, osserva le acque turbinose, rivolge un ultimo pensiero al destino avverso, è convinta che la sua vita non abbia più senso e, mentre nella mente risuonano le dolci parole di Moshé "Sei il fiore più bello e profumato tra tutti quelli del creato", si lancia dal ponte e il fiume inghiotte la sua giovane e infelice vita.



## *Nota metodologica*

di **Marinella Lizza**

### SCUOLA

Liceo Scientifico "Ulisse Dini"

Via Benedetto Croce, 36, 56125 Pisa

Codice meccanografico: PIPS02000A

### STUDENTI

Classe 2°H, Liceo scientifico

Laura Brogi, Arianna Ciriaco, Maria Pantani, Alice Sbrana.

### DOCENTI

Marinella Lizza (Lettere: Italiano e Latino), referente, in collaborazione con Elisabetta Frola (Storia e Geografia).

### RESOCONTO

Dopo aver segnalato alla classe 2°H, in cui insegno Italiano e Latino già dal primo anno, la possibilità di partecipare al concorso "Che Storia!", il gruppo che presenta il racconto "Il fiore più bello" si è costituito spontaneamente e ha dimostrato fin da subito interesse ed entusiasmo per il progetto. La volontà delle studentesse di scrivere insieme un racconto è stata portata avanti sia con incontri in presenza, sia con incontri a distanza nei periodi più critici per l'emergenza sanitaria ancora in corso.

Per il progetto le studentesse si sono basate sia sulle lezioni curriculari di quest'anno scolastico, in particolare di Storia medievale, sia su numerosi spunti di approfondimento, che hanno individuato dimostrando grande disponibilità al lavoro e capacità di selezionare le fonti bibliografiche più adatte.

Lo sviluppo dell'elaborato è stato seguito mediante incontri tra le docenti di riferimento e il gruppo coinvolto. Il collegamento tra argomenti di Storia e scrittura creativa è stato approfondito, nella classe 2°H, anche per altri argomenti: si segnala, in particolare, un lavoro interdisciplinare sull'eruzione del Vesuvio, trattata sia dal punto di vista storico, sia con la traduzione e il commento di fonti in Latino, sia con la lettura del romanzo *Fuga da Pompei* di Daniela Morelli, cui ha fatto seguito un incontro di tutta la classe con l'autrice.

Possiamo pertanto affermare, in riferimento al "Profilo educativo, culturale e professionale dello studente", che il lavoro svolto ha permesso di studiare in una prospettiva critica le discipline umanistiche; ha incoraggiato la lettura e l'analisi di testi letterari e storici; ha stimolato la pratica dell'argomentazione e del confronto; ha permesso alle alunne di migliorare le proprie competenze di scrittura per raggiungere una forma corretta, efficace e personale; ha previsto l'uso di strumenti multimediali a supporto dello studio e della ricerca.

Infine aver approfondito, grazie a questo progetto, lo studio del tema dei rapporti tra varie religioni, e della pacifica convivenza, ha permesso al gruppo di riflettere e di confrontarsi anche nell'ottica di una comprensione critica del presente.

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI

- Roberto M. Suozzi, *Dizionario delle erbe medicinali*, Roma, Newton Compton Editori, 1995 [pagine relative al Salice bianco e Atropa Belladonna]
- Falcones Ildefonso, *La mano di Fatima*, Milano, Longanesi, 2012 [pagine relative alla descrizione di Cordova e della Mezquita]
- Geri Cerchiai, Giovanni Rota (a cura di), *Maimonide e il suo tempo*, Milano, FrancoAngeli, 2006
- Giorgio Cosmacini, *Medicina e mondo ebraico (dalla Bibbia al secolo dei ghetti)*, Bari – Laterza, 2001 [pagine relative agli Ebrei nell'Andalusia islamica]
- Mauro Reali, Gisella Turazza, Claudia Mizzotti, Guido Corradi, Monica Morazzoni, *Le pietre parlano*, vol.II, Torino, Loescher, 2018 [capitolo 9]
- Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986 [capitolo 6]

### SITOGRAFIA

- Immagine Mezquita- [https://www.google.com/search?q=mezquita+cordoba&rlz=1C1CHBD\\_enIT901IT901&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi4hJmQx\\_f2AhWcSPEDHenNB-gQ\\_AUoAXoECAIQAw&biw=1366&bih=657#imgrc=C11KxTcCA6N0OM](https://www.google.com/search?q=mezquita+cordoba&rlz=1C1CHBD_enIT901IT901&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi4hJmQx_f2AhWcSPEDHenNB-gQ_AUoAXoECAIQAw&biw=1366&bih=657#imgrc=C11KxTcCA6N0OM)
- Maimonide- <https://www.treccani.it/enciclopedia/>
- Il giuramento di Ippocrate e la preghiera del medico di Maimonide- <https://www.ortopedicopintore.it/attachments/article/81/Il%20giuramento%20di%20Ippocrate%20e%20la%20preghiera%20del%20medico%20di%20Mosh%C3%A8%20ben%20Maimon.pdf>
- Gli ebrei nel Califfato di Cordova- <https://esefarad.com/?p=93866>
- Il Califfato di Spagna- <https://www.limesonline.com/il-califfato-di-spagna/37758>
- La Judería: Il Quartiere Ebraico di Cordova, la storia di Cordova- <https://www.scopricordova.com/juderia>
- Mosè Maimonide, filosofo e medico <https://www.yumpu.com/it/document/read/15834872/mose-maimonide-filosofo-e-medico-nellottavo-centenario-della-sua->